

«Ma i piccoli negozi soffrono ancora»

Pieragnoli (Ascom): «Troppi divieti»

MA E' DAVVERO «ripresina», visto che anche il Centro studi di Confcommercio registra a luglio un più 0,5% sui consumi delle famiglie italiane rispetto all'anno passato? «Sono dati macro-economici che ci fanno ben sperare — risponde il direttore dell'associazione dei commercianti pisani, Federico Pieragnoli (nella foto) — Ma restano forti motivi di preoccupazione per il commercio».

Quali sono i settori in maggior sofferenza?

«I piccoli negozi che non hanno i soldi in tasca. Anche se oggi c'è paura persino per l'imprenditore più strutturato».

Qualche dato?

«L'ultima indagine di Unioncamere Toscana parla di un meno 4% delle vendite per il commercio al dettaglio, con una flessione che ha toccato punte del -0.6% per le piccole e medie aziende distributive. Sprofondano il comparto dei prodotti per la casa e quello dell'abbigliamento con meno 7.2% e 6.1%. Inoltre, l'indice di fiducia dei commercianti toscani è in calo: -3% e il saldo tra scorte e ordinativi si attesta intorno a meno 8%».

E la situazione a Pisa?

«Solo nella città della Torre e nella sua provincia in appena sei mesi si registra un passivo di 50 aziende tra imprese di nuova costruzione e quelle cessate».

Il rischio?

«Che la riduzione dei consumi si unisca agli effetti della disoccupazione (-2,5% a fine anno per le imprese pisane) e che l'una trascini l'altra in una spirale al ribasso, finendo il tutto per incidere sulla tenuta complessiva del sistema imprenditoria-

le locale».

Le figure richieste maggiormente nella nostra realtà, invece?

«Il problema, in questo momento, è trovare un'azienda che assuma con la stessa serenità e tranquillità del passato o che formi il personale investendo su di esso. E' più difficile crescere all'intero di un'impresa».

Eppure ci sono posti che non riescono ad essere coperti perché manca l'offerta.

«Servirebbero almeno 200 panificatori e pizzaioli, tra Pisa e provincia, ad esempio».

Lo stipendio?

«Circa duemila euro al mese. Il problema è che si devono fare i turni la notte. Ma servono anche persone qualificate, non ci si può improvvisare».

Un elemento da cui partire.

«Per dare lavoro ai giovani occorre una formazione adeguata, ecco perché utilizzeremo i nostri panificatori e pizzaioli per insegnare il mestiere. Abbiamo una collaborazione con l'università, vorremmo allargarla agli istituti scolastici cittadini, come per esempio l'alberghiero».

Altri provvedimenti?

«Vanno allentati tutti i vincoli che soffocano il commercio tradizionale a partire dalla fin troppo diffusa politica dei divieti comunali, come quello delle auto nel centro storico. Bisogna aumentare i servizi e diminuire i divieti, snellendo gli iter burocratici. E ancora: agevolazioni fiscali per le botteghe e i negozi tradizionali e tariffe agevolate per la sosta di negozianti e clienti».

antonina casini

LA DOMANDA
«Mancano 200 tra pizzaioli e panificatori in tutta la provincia»

